

## Una valle al bivio

Pensieri di fine anno

di Tarcisio Cima

I dati statistici disponibili ci dicono che dal punto di vista demografico ed economico la Valle di Blenio è in buona salute. Il punto più basso nell'evoluzione demografica è stato toccato verso il 1980, quando la popolazione residente era scesa attorno alle 5'000 unità. Da allora è costantemente cresciuta. Ed è cresciuta anche negli anni più recenti fino a sfiorare le 5'800 unità. Come ci si poteva aspettare, l'incremento si è verificato maggiormente nella parte bassa della valle (l'attuale comune di Serravalle), ma anche la parte media (Comune di Acquarossa) e quella alta (Comune di Blenio) hanno mantenuto saldamente le loro posizioni. Sorprendente è la "resistenza" demografica del Soprassosto, la porzione più discosta della Valle. Da quasi quarant'anni per la Valle di Blenio non si dovrebbe quindi più parlare di spopolamento. Eppure molti politici ed opinionisti continuano a farlo. Ancora lo scorso mese di settembre agli studenti di architettura cinesi (!) e lucernesi ospiti della Cima-Norma per una settimana di studio è stato proposto di individuare le misure atte a contrastare lo spopolamento della valle.

Anche i posti di lavoro disponibili in valle sono rimasti stabili, negli ultimi 20-25 anni, attorno alle 1'500 unità. A suo modo eccezionale è stata la buona tenuta delle attività nel settore primario, che fa della Valle di Blenio il distretto più agricolo del Cantone. Lungi dall'essere un segnale di arretratezza (come forse pensa ancora qualcuno) in prospettiva mi sembra invece un significativo punto di forza. Con ogni evidenza, i circa 1'500 posti di lavoro disponibili non bastano a soddisfare le richieste di impiego di una popolazione attiva residente che conta circa 2'500 persone. Com'è noto, a partire dal secondo dopoguerra una quota crescente di bleniesi attivi ha trovato un impiego fuori valle, pur continuando a risiedervi. È il cosiddetto "pendolarismo giornaliero" che in Valle di Blenio attualmente interessa grossomodo (purtroppo dopo il 2000 il fenomeno non è più rilevato dalle statistiche ufficiali) un migliaio di lavoratori, pari al 40% circa della popolazione attiva. Negli anni il pendolarismo è stato facilitato dal miglioramento delle vie (e dei mezzi) di comunicazione ma da sempre - e ancora oggi - esprime la notevole capacità di adattamento dei bleniesi rispetto alle circostanze e alle condizioni del mercato del lavoro. Ciò ha fatto sì che il tasso di disoccupazione si mantenesse costantemente al di sotto della media cantonale, fino a scendere recentemente a livelli... grigionesi (1,7%). E non ha riscontro nella realtà la leggenda secondo la quale in valle ci sarebbe un'elevata presenza di persone in invalidità o in assistenza. Anzi, le statistiche ufficiali ci dicono che la percentuale di queste ultime (rispetto alla popolazione residente) è dell'1,9% in Valle di Blenio, contro il 2.8% della media cantonale.

Il quadro tutto sommato roseo appena delineato sulla scorta dei dati statistici stride clamorosamente con la percezione che ha ognuno che ci viva o che la frequenti regolarmente, di una valle in netto e preoccupante declino. Tanto da portare il nostro *Gianfra di Scaradra* a dire di "una valle perdente, che precipita in un vortice negativo".

## **La crisi dei servizi**

Al netto della nostra atavica propensione a lamentarci e pur sapendo che le cifre non dicono tutto (anzi, a volte sono fuorvianti e ingannevoli), per me questa discordanza tra la descrizione statistica e l'esperienza soggettiva della realtà è presto spiegata. La valle non si sta spopolando, ma si sta svuotando. Non perde popolazione e nemmeno posti di lavoro, ma sta perdendo servizi. Ogni genere di servizio è coinvolto, da quelli pubblici (amministrazione, trasporti, posta, sanità, formazione, ecc.) a quelli privati, come la banca, il commercio, il negozio, la ristorazione, il bar. Ed è in questi ultimi ambiti, strettamente legati alle attività turistiche, che la moria di servizi pesa maggiormente sul presente e sul futuro della valle.

La rarefazione dei servizi è un fenomeno che non riguarda solo le valli, ma investe tutta la società contemporanea (anche i ricchi negozianti di Via Nassa piangono) ed è la conseguenza di profondissimi mutamenti sociali che investono ogni aspetto della vita quotidiana, a livello individuale, familiare e collettivo. Cambiano le modalità del lavoro, dell'approvvigionamento e del consumo. Cambia la fruizione del tempo libero e della vacanza. Cambiano i mezzi e i modi della comunicazione tra le persone e i gruppi sociali, ciò che influisce profondamente su tutti gli altri ambiti. Il mutamento è in pieno svolgimento e si sta accelerando, sospinto dai continui progressi della digitalizzazione e dell'informatizzazione, tanto che non ci lascia nemmeno il tempo di capire quale società stiamo costruendo e meno ancora di capire quale nuova società vorremmo costruire.

I comuni di montagna rischiano di subire il vorticoso processo in atto, senza avere la minima possibilità di governarlo. Perché nelle valli e in montagna manca spesso la massa critica di utenti che giustifichi la prestazione di un servizio, sia esso pubblico o privato. Perché l'iniziativa privata segue le leggi del mercato che, oggi più che mai, vanno nel senso della concentrazione delle attività nelle aree urbane e peri-urbane. Perché anche l'ente pubblico di livello superiore (Cantone e Confederazione) si muove sempre più secondo le medesime logiche... di mercato. Perché l'ente pubblico locale (comune) non ha risorse finanziarie sufficienti per svolgere compiutamente il ruolo (importantissimo) che gli compete nella messa a disposizione di infrastrutture e nella prestazione di servizi e, meno ancora, per prendere iniziative coraggiose ed innovative in materia.

## **Il crollo dei residenti secondari**

Un fenomeno recente aggrava la crisi dei servizi nelle valli e le sta trascinando in un circolo vizioso che - se non affrontato con decisione - potrebbe portare, anche in tempi ravvicinati, ad un effettivo calo della popolazione residente e dei posti di lavoro. È il crollo della residenza secondaria. Non ci sono rilevamenti statistici in proposito, ma ho la netta sensazione che negli ultimi 5-10 anni sia sensibilmente diminuita la presenza di residenti secondari. Manca il ricambio generazionale, di nuovi se ne vedono pochi e quelli che ancora vengono lo fanno con minore frequenza ed assiduità. Anche in questo caso il calo può in parte essere ricondotto ai profondi mutamenti sociali e culturali di cui si diceva. Ma è fuori di dubbio che la responsabilità preponderante è delle politiche che sono state adottate in materia. Lungo decenni la residenza secondaria è stata additata al pubblico ludibrio quale forma "egoistica", parassitaria e deleteria di turismo, senza rendersi conto che in realtà fin dagli anni '60 è stata l'ossatura del turismo che si poteva ragionevolmente praticare nelle valli e in montagna.

Un primo duro colpo è stato inferto già alla fine degli anni '90, allorquando la possibilità di trasformare i rustici fuori zona edificabile è diventata viepiù limitata, fino a bloccarsi quasi completamente dopo il 2010 per il drastico intervento della Confederazione. Un'altra

bordata, ancor più micidiale, è venuta con l'approvazione (2012) e l'entrata in vigore (2015) della nuova Legge sulle residenze secondarie, la cosiddetta Lex Weber (dal nome di chi l'ha promossa): un vero e proprio "monstrum" giuridico che intanto ha avuto come effetto un incredibile boom di nuove edificazioni (domande di costruzione di massa inoltrate all'ultimo momento) nelle zone che l'iniziativa intendeva colpire e un blocco quasi totale laddove, come nelle nostre valli, la presenza di residenze secondarie non ha mai costituito un problema, bensì una preziosa risorsa.

Per le valli e la montagna ticinesi le conseguenze della Lex Weber sono ancora più devastanti di quanto si poteva temere al momento della votazione, come ha ben denunciato l'avvocato Luca Maghetti nel suo intervento su *Voce di Blenio* di ottobre e come possono confermare le cancellerie e gli uffici tecnici comunali. Il problema non è che non si possono più costruire *nuovi* edifici destinati alla residenza secondaria, ciò che potrebbe anche starci. Il vero grosso problema viene dal fatto che non è più possibile (o comunque è diventato estremamente difficile) utilizzare lo sconfinato e variegato patrimonio costruito dei nostri villaggi per la residenza secondaria, quando spessissimo tale utilizzazione è l'unica alternativa all'abbandono, al deperimento, alla rovina, alla demolizione.

### **Prima che sia troppo tardi**

La Legge federale sulle residenze secondarie dovrebbe essere semplicemente abrogata. Non essendo ciò all'ordine del giorno – come non lo è, purtroppo, una sua incisiva revisione – occorre, prima che sia troppo tardi, che il Cantone e i Comuni affrontino di petto la questione, con tutti i mezzi a loro disposizione.

È in primo luogo necessario un radicale cambiamento di mentalità e di approccio nei confronti del fenomeno e passare finalmente a considerare la residenza secondaria come una delle (se non *la*) modalità più interessanti e proficue per fare turismo nelle valli e in montagna. Occorre poi che Cantone e Comuni sfruttino sistematicamente tutto il margine di manovra (credo che ce ne sia) lasciato dalla legge, con l'obiettivo dichiarato di rendere possibile (e non troppo difficile dal punto di vista burocratico) l'utilizzazione quale residenza secondaria di *tutti* gli edifici esistenti dentro il perimetro delle zone edificabili. Sarebbe infine opportuno che Cantone e Comuni (OTR, se ci sei batti un colpo!) approntassero e attuassero delle misure attive per la promozione della residenza secondaria. Diversi comuni di montagna in Ticino si danno da fare per attirare nuovi residenti. Perché non darsi da fare per attirare nuovi residenti secondari?

*Lex Weber abroganda est!*